

Domenica

BREVIARIO
#INTERROGATIVI

di Gianfranco Ravasi

» Che cosa posso sapere? Che cosa debbo fare? Che cosa mi è lecito sperare?

Chi ha studiato un po' la storia della filosofia sa che queste tre domande sono state formulate in prima persona da uno dei maggiori pensatori, il tedesco Immanuel Kant, in una delle sue opere fondamentali, *Critica della ragion pura* (1781). Lui stesso in un altro suo scritto, pubblicato postumo nel 1800, intitolato semplicemente *Logica*, spiegherà questi interrogativi così: «Alla prima domanda risponde la metafisica, alla seconda la morale e alla terza la religione». E aggiungerà un quesito riassuntivo della precedente trilogia: «Che cos'è l'uomo?». Sostiamo solo brevemente attorno a quella triplice interrogazione.

Essa ci fa capire che per definire pienamente la persona umana sono necessarie varie conoscenze che non si esauriscono nella pur fondamentale ragione che è la prima tappa della nostra ricerca di senso. È indispensabile, però, anche l'agire, compiendo quelle scelte giuste che danno concretezza al pensiero. Ma c'è una via ulteriore, quella della religione (e ad essa noi accosteremo altri canali di conoscenza come l'arte, la poesia, l'amore) che cerca risposte alle domande sul significato ultimo della vita. Preoccupiamoci, allora, di non amputare questa ricchezza di strade riducendo tutto alla mente o al solo fare, oppure al credere cieco. Infine, come corollario necessario, ricordiamo che alla radice dell'«esserci» sempre la conoscenza di sé stessi. Affermava nel V sec. a. C. il sapiente cinese Lao-Tzu: «Chi conosce gli altri è saggio. Chi conosce sé stesso è illuminato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MEPHISTO
WALTZ
L'ONDA
DEL MAR



Tra l'altro, quanto ci manca oggi il senso critico. Prendiamo i combattimenti in

corso. A parte il fatto che nessuno – da Russia/Ucraina a Hamas/Israele – ha mai lanciato una formale dichiarazione di guerra, Pearl Harbour dovrebbe pur ricordare qualcosa. Eccoli di fronte a notizie plurireplicate dove si parla di pioggia di missili e droni, quasi fossero fuochi d'artificio che allo scoppio si allargano a mo' di ombrello, riprese da media e quotidiani, «sparate» in prima pagina, a caratteri cubitali (e ovviamente con l'immancabile foto degli effetti sul terreno, tra crolli, auto rovesciate, macerie fumanti e miserabili inesplosi con la testa sotto terra e le gambe all'aria). Ma se proseguiamo nella lettura, nei sottotitoli ci viene incontro la notizia sconvolgente: «Oltre 200 razzi e droni in 15 regioni». E subito dopo: «Cinque morti». O addirittura: «Tre morti». Tutti ci ralleghiamo, il Diavolo compreso, figuriamoci. Ma siamo al livello di quello che capitava nel Sud Italia qualche tempo fa, per fortuna ora non più, quando con il fai-da-te dei «fuochi» confezionati in proprio, se si sbagliava la ricetta venivano guiti e il laboratorio e la casa, portandosi via la famiglia. —

— Continua a pagina 111

Il Sole
24 ORE

08/09

2024

IN MOSTRA
AL MUDEC
LA CHOLA POBLETE
E LA SUA
CATTEDRALE
DEL DISEGNO

Britta Färber
pag. X

PAROLA
D'ARTISTA
COME
DECRIITARE
IL CODICE
BARUCHELLO

Pablo Echaurren
pag. XIII

SULLE
ONDE
MOTOSCAFI
RIVA,
LEGGENDA
D'ACQUA DOLCE

Corrado Beldi
pag. XVIII



DOMENICA
D'ESTATE
A PARIGI,
NELLA MIA
ISOLA
DI SILENZIO

Stefano Biolchini
pag. XXI

CON GIOVANNI POSSIAMO SFIORARE ANCHE NOI GESÙ

Dentro la fede. L'autore del Quarto Vangelo riesce in qualcosa che pare impossibile: mantiene distanza e venerazione per il Maestro e, insieme, gli si avvicina e lo fa toccare anche a noi. Il nuovo libro di Giulio Busi

di Giulio Busi

Il Vangelo di Giovanni, detto anche Quarto Vangelo, poiché ritenuto più tardo, è un grande albero, che ha dato frutti lungo tutta la storia cristiana. Ogni ramo di questa immensa pianta conta, e interessa conoscerlo. È importante per i cristiani, poiché il Quarto Vangelo è uno dei capisaldi della fede. Ma è anche fondamentale per la cultura e la società del cosiddetto «mondo occidentale», poiché ciascuna delle parole vergate in questo libro ha influenzato, nel bene e nel male, duemila anni di storia. Quello di Giovanni è il più ebraico dei Vangeli. Il suo autore conosce a fondo gli usi giudaici, e cerca di spiegarli ai lettori non ebrei. È a proprio agio nella topografia di Gerusalemme, come chi sia nato nella città santa. Anche il greco con cui si esprime tradisce l'origine ebraica e aramaica dei suoi pensieri. Allo stesso tempo, e per un drammatico contrappasso, il Vangelo di Giovanni usa parole dure contro i «giudei», e li accusa, addirittura, di avere per padre il diavolo (Gv 8,44). L'ostilità di Giovanni è una ferita profonda nella storia dei rapporti, troppo spesso conflittuali, tra cristianesimo ed ebraismo. Come spiegare una simile polemica? Giovanni è stato frainteso nella sua posizione verso i «giudei»? E se sì, da dove nasce un simile fraintendimento? Il Vangelo di Giovanni ha caratteristiche proprie, che lo distinguono nettamente dai tre Vangeli sinottici – Matteo, Marco e Luca. E mostra una forza, un'ambizione teologica che ne fanno, assieme alle lettere di Paolo, il primo grande documento di pensiero della Chiesa cristiana. I sinottici sono indispensabili per ricostruire la figura del Gesù storico, ma il Quarto Vangelo ha un significato duplice. Da un lato, è la pietra angolare dell'amore di Cristo e della sua preesistenza. Dall'altro lato, ci rivela dettagli storici, topografici, cronologici, sconosciuti ai Sinottici, e di fondamentale importanza per ambientare la predicazione di Gesù nella Terra d'Israele, tra la sua gente. *Giovanni. Il discepolo che Gesù amava* si basa proprio su tali caratteristiche eccezionali. Il Quarto Vangelo è talmente diverso, e così personale, da offrire un'occasione unica. Di tutte le domande, quella che maggiormente ci appassiona riguarda la fedeltà di Giovanni a Gesù. Che voglia esserlo, fedele al Maestro della sua giovinezza, non c'è dubbio. Né vi è dubbio che l'ambiziosa struttura del Quarto Vangelo sia al centro della costruzione del cristianesimo. Ma una cosa è volere la fedeltà. E un'altra è tenerla, una simile aderenza alla predicazione originaria. Perché, a volte, Giovanni sembra avere incontrato una persona diversa, che parla diversamente e diversamente agisce rispetto al protagonista dei Sinottici? Per secoli, il Vangelo di Giovanni è stato considerato opera di scarso



Paola d'altare. Berto di Giovanni, «San Giovanni Evangelista in Patmos e storia della vita del santo», 1518, Perugia, Galleria Nazionale dell'Umbria

valore storico. Troppa teologia, e pochi fatti. Vedremo che le cose non stanno affatto così, anche se è vero che Giovanni «usa» i fatti, che spesso conosce meglio degli altri, a modo proprio, in base a una personalissima agenda intellettuale.

Come pensare che la prosa così intensa del Quarto Vangelo sia opera di Giovanni, l'apostolo figlio di Zebedeo, un umile pescatore di Galilea, che gli Atti degli Apostoli ci mostrano quasi illitterato? Se vogliamo risolvere il mistero dell'opera, dobbiamo abbandonare questa attribuzione tradizionale, che la Chiesa ha fatto propria a partire dal III secolo. Molti, decisivi indizi convergono su Giovanni l'Anziano, o il Presbitero, l'autore di tre lettere conservate nel Nuovo Testamento. Documenti storici assai antichi ci parlano dell'Anziano come di un discepolo di Gesù, che non fece parte della cerchia dei dodici apostoli, ma che ebbe comunque conoscenza diretta del Maestro di Nazaret. Dopo

aver lasciato la Terra d'Israele, in una data antecedente alla rivolta antiromana del 66-70 e alla distruzione del Tempio di Gerusalemme, Giovanni l'Anziano si trasferisce a Efeso, capitale romana dell'Asia Minore. Qui compone, nel corso del tempo, il suo Vangelo, che viene pubblicato dagli allievi solo dopo la sua morte, avvenuta in tarda età, verso l'anno 100.

In base a una tradizione diffusa a Efeso, Giovanni l'Anziano è di stirpe sacerdotale, un fatto che spiega molte caratteristiche del suo Vangelo. E che ci sfida a comprenderne in maniera diversa l'intera costruzione teologica. Secondo i Vangeli, i sacerdoti del Tempio ebraico sono tra i principali antagonisti di Gesù. Ed ecco che uno di loro descrive il conflitto, ne registra anche gli aspetti più tesi e dolorosi. Ma lo fa dal dentro, dalle file dell'élite gerosolimitana. Giovanni rimane affascinato, anzi sconvolto, dall'incontro con Gesù, il Maestro che scuote le certezze e getta scompiglio nella fede d'Israele. Un evangelista dal volto nuovo, dunque, e tutto da scoprire, che ci mette sotto gli occhi la propria testimonianza, una così diversa poiché differente e speciale è la visuale da cui egli guarda Gesù. Spaesamento e tensione agitano Giovanni, gli cambiano la vita, lo

BIOGRAFIA D'AUTORE

Giovanni, fonte e testimone

Il Vangelo di Giovanni è il più colto ma anche il meno affidabile dal punto di vista storico. È un'opinione antica, diffusa, tenace. Ed è però falsa. Giulio Busi porta alla luce un altro Giovanni: un evangelista calato nella vita di Gerusalemme, che conosce bene i meandri della città, è esperto delle usanze e delle consuetudini ebraiche e possiede i dettagli minuti della giurisprudenza d'Israele. Giovanni non è solo fonte storica di prim'ordine. È fuoco mistico, e polemica intransigente. Il suo Vangelo ruota attorno al «discepolo che Gesù amava», come recita il titolo del nuovo libro di Busi (Mondadori pag. 142, € 20) che l'autore ci presenta qui. Il libro verrà presentato a Torino lunedì 16 al Circolo dei lettori (ore 18). Con Busi dialoga Elena Loewenthal.

proiettano in un mondo lontano da quello delle sue origini.

Tensione, sì, ma anche vicinanza a Gesù, semplicità. A Giovanni riesce quello che parrebbe impossibile. Mantiene la distanza e la venerazione per la figura così dominante del Maestro e, allo stesso tempo, gli si avvicina, lo tocca e, in qualche modo, lo fa toccare anche a noi. Non si tratta di una metafora. Il discepolo sfiora davvero Gesù, e ne viene sfiorato con un gesto amorevole: «Adagiato in seno a Gesù, c'era il uno dei discepoli – quello che Gesù amava» (Gv 13,23). Per cinque volte, il Quarto Vangelo menziona il discepolo che Gesù amava per indicare l'autore del libro, o perlomeno colui che, con la propria testimonianza, garantisce per tutto quello che vi si narra.

Gli allievi provano a capire Gesù, e quasi sempre non ci riescono. Le folle sono attratte dal suo carisma, eppure lo contestano, gli si mettono contro. Giovanni registra, si stupisce, descrive, dubita, crede. E, dalle angosce della fede, trae la gemma, lucente e oscura, del suo Vangelo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giulio Busi

**Giovanni.
Il discepolo che Gesù amava**
Mondadori, pag. 142, € 20

**GIOVANNI L'ANZIANO È DI
STIRPE SACERDOTALE
E QUESTO CI SFIDA A
CAPIRE IN MODO DIVERSO
LA COSTRUZIONE
TEOLOGICA**